

Dall'autrice di *Shiver*

MAGGIE STIEFVATER



RAVEN
BOYS

LADRI
DI SOGNI

Rizzoli

MAGGIE STIEFVATER

RAVEN BOYS
LADRI
DI SOGNI

Traduzione di
MARCO LOCATELLI

Rizzoli

Titolo originale: THE DREAM THIEVES

© 2013 Maggie Stiefvater

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti
da Scholastic Press, un marchio Scholastic Inc.

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli Narrativa novembre 2014

ISBN 978-88-17-07785-9

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

*A Jackson,
e a tutte le sue ore meravigliose
(sic)*

*E se dormissi?
E se nel sonno
Tu sognassi?
E se nel tuo sogno
Salissi al cielo
E lì cogliessi
Un mirabile fiore?
E se al tuo risveglio
Quel fiore
Fosse fra le tue mani?*

– SAMUEL TAYLOR COLERIDGE

*Coloro che sognano di notte nei polverosi recessi delle loro menti si
svegliano di giorno per scoprire la vanità di quelle immagini: ma coloro i
quali sognano di giorno sono uomini pericolosi, perché possono vivere i loro
sogni a occhi aperti e renderli possibili.*

– T. E. LAWRENCE

*Aborro coloro che hanno dei cani. Sono codardi
che non hanno il coraggio di mordere da soli.*

– AUGUST STRINDBERG

PROLOGO

Un segreto è una cosa strana. Ci sono tre tipi di segreti. Il primo è quello noto a tutti, per cui sono necessarie almeno due persone: una che lo custodisca, l'altra che non ne venga mai a conoscenza. Il secondo è quello più difficile, un segreto che non ammettiamo a noi stessi. Ogni giorno migliaia di possibili confessioni rimangono inesprese, e i mancati confessori ignorano che quei segreti mai ammessi si riducano alle solite tre parole: *io ho paura*.

E poi c'è il terzo tipo di segreto, quello più profondo. Il segreto che nessuno conosce. Forse un tempo risaputo e in seguito sepolto. O forse un inutile mistero, arcano e solitario, mai emerso poiché nessuno l'ha mai cercato.

Alcune rare, rarissime volte, un segreto rimane nascosto poiché troppo grande perché la mente umana possa reggerlo. Troppo strano, troppo vasto, troppo raccapricciante per essere contemplato.

Tutti noi abbiamo dei segreti. Che custodiamo o di cui sia-

mo tenuti all'oscuro. Burattinai o burattini. Segreti e scarafaggi: ecco cosa rimarrà alla fine di tutto.

Ronan Lynch conviveva con ogni tipo di segreto.

Il suo primo segreto aveva a che fare con il padre. Niall Lynch era un poeta borioso, un musicista senza speranza, un affascinante residuo di sfortuna cresciuto a Belfast ma nato in Cumbria, e Ronan lo amava come non amava nessun altro.

Nonostante Niall fosse una canaglia e un demonio, i Lynch erano ricchi. L'occupazione di Niall era un mistero. A volte spariva per mesi, ed era difficile stabilire se fosse per lavoro o per le sue mascalonate. Tornava sempre con regali, tesori e quantità impensabili di soldi, ma per Ronan il dono più sorprendente era lo stesso Niall. Ogni partenza sembrava un addio, perciò ogni ritorno era come un miracolo.

«Dopo che sono nato io» Niall Lynch raccontava al suo figlio di mezzo, «Dio ha rotto lo stampo così forte da far tremare la terra.»

Il che era una bugia, perché se avesse davvero rotto lo stampo con cui aveva fabbricato Niall, vent'anni dopo avrebbe fatto solo brutte copie nel fabbricare Ronan e i suoi due fratelli, Declan e Matthew. I tre fratelli, invece, erano delle belle copie del padre, ognuno con un dettaglio diverso di Niall. Come il padre, Declan sapeva prendere una stanza e stringerle la mano. I ricci di Matthew erano pieni del fascino e dell'umorismo di Niall. E Ronan aveva tutto il resto: sguardo incandescente e un sorriso fatto per la guerra.

Non c'era nulla della madre, in loro.

«Fu un vero e proprio terremoto» spiegò Niall, come se

qualcuno gliel'avesse chiesto – e conoscendolo, era probabile che lo avessero fatto. «Magnitudo quattro virgola uno della scala Richter. Un numero inferiore al quattro avrebbe solo crepato lo stampo, senza romperlo.»

A quel tempo Ronan non ci credeva, ma andava bene così, perché suo padre chiedeva adorazione, non fiducia.

«E tu, Ronan» disse Niall. Pronunciava il suo nome in modo diverso da tutto il resto. Come se avesse voluto dire qualcosa di totalmente differente, qualcosa come *coltello* o *veleno* o *vendetta*, per poi sostituirlo con il nome solo all'ultimo momento. «Quando sei nato tu, i fiumi si sono prosciugati e tutto il bestiame della contea di Rockingham ha pianto sangue.»

Era una storia che aveva già raccontato più volte, ma la madre di Ronan, Aurora, insisteva nel dire che fosse una bugia. Diceva che il giorno in cui Ronan era venuto al mondo, su tutti gli alberi erano sbocciati i fiori e i corvi di Henrietta avevano cantato. Quando i suoi genitori litigavano sulla sua nascita, Ronan non faceva mai notare che le due versioni potevano coesistere.

Declan, il più grande dei fratelli Lynch, una volta aveva chiesto: «E cos'è successo quando sono nato io?».

Niall Lynch lo aveva guardato e gli aveva detto: «Non lo so. Non c'ero».

Quando Niall diceva *Declan*, sembrava proprio voler dire *Declan*.

E poi Niall scomparve per un altro mese. Ronan colse l'occasione per ispezionare le Stalle, così veniva chiamata l'estesa fattoria dei Lynch, in cerca di qualcosa che provasse l'origine

dei soldi di Niall. Ronan non trovò indizi dell'occupazione del padre, ma scoprì un ritaglio di giornale ingiallito in una scatola di metallo arrugginita. Risaliva all'anno in cui suo padre era nato. Riportava senza fronzoli la storia del terremoto di Kirkby Stephen, che si era sentito persino nell'Inghilterra del Nord e nel Sud della Scozia. Quattro virgola uno. Un numero inferiore al quattro non avrebbe rotto lo stampo; solo crepato.

Quella sera Niall Lynch tornò a casa che era già buio, e quando si svegliò trovò Ronan che incombeva su di lui nella piccola camera padronale bianca. Il sole mattutino li faceva sembrare entrambi candidi come angeli, il che era già la parte migliore di una bugia. Il viso di Niall era macchiato di sangue e petali blu.

«Stavo sognando il giorno in cui sei nato, Ronan.»

Si pulì il sangue dalla fronte per mostrare a Ronan che non c'era alcuna ferita. I petali intrappolati nel sangue avevano la forma di piccole stelle. La certezza che provenissero dalla mente del padre stupì Ronan. Non era mai stato così sicuro di qualcosa.

Il mondo si spalancò, dilatandosi, improvvisamente infinito.

Ronan gli disse: «So da dove vengono i soldi».

«Non dirlo a nessuno» disse suo padre.

Quello era il primo segreto.

Il secondo segreto era perfettamente al sicuro. Ronan non lo diceva. Ronan non lo pensava neppure. Non metteva in parole il secondo segreto, quello che teneva nascosto perfino a se stesso, ma che rimaneva comunque in sottofondo.

E poi successe questo: tre anni dopo Ronan sognò la mac-

china del suo amico Richard C. Gansey III. Gansey si fidava di Ronan su tutto, tranne che sulle armi. Non si sarebbe mai fidato di lui né riguardo alle armi né alla sua Camaro del '73 color inferno adornata di strisce nere. Nelle ore di veglia, Ronan non arrivava mai più in là del sedile del passeggero. Quando lasciava la città, Gansey portava le chiavi della macchina con sé.

Ma nel sogno di Ronan, Gansey non c'era e la Camaro sì. La macchina era ferma ai margini di un parcheggio abbandonato, in discesa, con le montagne che tracciavano ombre blu in lontananza. La mano di Ronan si chiuse sulla maniglia della portiera del lato conducente. Strinse la presa. La sua era una forza puramente onirica, concreta solo quel tanto da aggrapparsi all'idea di aprire la porta. Ma non era un problema. Ronan affondò nel sedile del conducente. Le montagne e il parcheggio erano un sogno, ma l'odore dell'abitacolo era un ricordo: benzina e plastica e tappetino e anni di vita che vibravano tutt'intorno.

Le chiavi sono dentro, pensò Ronan.

E lo erano.

Appese al quadro come un frutto metallico, e Ronan indugiò tenendole in mano. Le mescolò tra sogno e ricordo, poi di nuovo sogno e ricordo, infine chiuse il palmo. Sentiva la pelle morbida e il bordo consumato del portachiavi, il metallo freddo dell'anello, la promessa sottile e affilata della chiave d'accensione tra le sue dita.

Poi si svegliò.

Quando aprì gli occhi, le chiavi erano nella sua mano. Dal sogno alla realtà.

Quello era il suo terzo segreto.